

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

XXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALDISIO**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	235
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	235
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
GAGLIARDI ed altri: Ampliamento del porto e zona industriale Venezia-Marghera. (Urgenza): (1541)	235
PRESIDENTE	235, 237, 238, 240, 243
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	235, 237
BIAGGI FRANCANTONIO	236, 242
GAGLIARDI	236, 243
LOMBARDI GIOVANNI, <i>Relatore</i>	236, 238
Busetto	236, 237, 240, 243
RIPAMONTI	237

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che alla discussione della proposta di legge all'ordine del giorno assisterà l'onorevole Gagliardi, quale presentatore della medesima.

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri: Ampliamento del porto e zona industriale Venezia-Marghera (1541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Lombardi Ruggero, Cengarle, Borin, Cibotto, Fornale e Romanato: « Ampliamento del porto e zona industriale Venezia-Marghera ».

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A nome del Ministro, prego l'onorevole Presidente ed i membri della Commissione di volere, per una serie di ragioni che vi esporrò, rinviare il provvedimento al nostro esame. Innanzitutto, perché la Direzione generale dell'urbanistica non ha ancora espresso sulla proposta di legge il suo parere. Inoltre, perché si tratta di un problema estremamente complesso, intorno al quale sono sorte numerose iniziative per la sistemazione e l'ampliamento di zone portuali ed industriali in varie città; pertanto, il Ministero intende prendere in considera-

La seduta comincia alle 10,20.

CIBOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Arenella, Bonino e Di Leo.

zione la possibilità di creare, se non una disciplina uniforme valevole per tutti i casi (sappiamo bene che ogni situazione ha caratteristiche sue particolari), quanto meno una base uniforme.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo che la Commissione industria venga sollecitata a dare il suo parere e, quindi, abbia il tempo di provvedere.

GAGLIARDI. A proposito delle dichiarazioni fatte dal Governo, mi permetto fare osservare che la mia proposta non tende ad istituire una nuova zona industriale (che, tra l'altro, già esiste e che, come è stato già fatto notare, dà lavoro a 30 mila persone), bensì a rendere organico l'ulteriore sviluppo di questa zona, sviluppo che è già in atto da 4-5 anni. Prendendo in ritardo questa iniziativa, finiremo col giungere praticamente quando i buoi saranno scappati dalla stalla, cioè quando l'espansione della macchia d'olio avrà definitivamente saturato tutta la parte interessata allo sviluppo della zona industriale, si da mettere il consorzio in condizioni di non poter più operare.

Ma aggiungo di più: il Governo sa (e mi meraviglio come non se ne sia parlato) che nel bilancio 1959-60 ed in quello attualmente in esame 1960-61 sono stati stanziati 2 miliardi (uno in un bilancio ed uno in un altro) proprio per la costruzione di opere marittime nella nuova zona industriale, opere che per legge spettano allo Stato.

Il Governo saprà, inoltre, che la Cassa depositi e prestiti ha finanziato per 450 milioni il Comune e la Provincia per un complessivo di 900 milioni, allo scopo di metterli in grado di contribuire anche essi all'esecuzione delle opere di loro pertinenza. Ma non basta. Con legge pubblicata recentemente sulla *Gazzetta Ufficiale*, la Camera di commercio di Venezia è stata autorizzata ad aumentare la propria aliquota camerale per far fronte ad un mutuo di un miliardo per opere da eseguire in questa zona.

Mi sembra, insomma, che siano stati preparati tutti gli strumenti adatti perché il provvedimento oggi al nostro esame venga preso, nella giusta considerazione e sia varato. La legge, infatti, non ha altro scopo che quello di far sì che tutti questi strumenti convergano per la esplicazione organica dell'azione che ci proponiamo, vale a dire l'allargamento della zona.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Mi rendo conto della opportunità di un breve rinvio del progetto che stiamo esaminando per avere il parere della Direzione generale di urba-

nistica, ma non posso assolutamente aderire ad un rinvio *sine die* della proposta di legge, per il riesame di tutto il problema inerente allo sviluppo delle zone industriali e all'ampliamento dei porti.

D'altra parte, poiché mi risulta che sono stati presentati da più parti numerosi emendamenti, riterrei opportuno nominare un comitato ristretto che elabori detti emendamenti e li vagli, dando, nel contempo, la possibilità al Ministero dei lavori pubblici di ottenere il parere necessario dalla Direzione generale di urbanistica.

BUSETTO. Signor Presidente, sollevo una questione di principio e di metodo dei nostri lavori parlamentari che ha la sua importanza, prescindendo dal merito e dal contenuto della proposta di legge.

Ci lascia veramente stupefatti la risposta data dall'onorevole rappresentante del Governo. Si sa, infatti, che la proposta Gagliardi era stata portata all'esame della nostra Commissione in sede referente e successivamente in sede legislativa; quindi, ci sembra strano che il Governo, dopo tutto il tempo trascorso, ci chieda un rinvio, adducendo il motivo che il provvedimento deve essere ancora preso in esame dalla Direzione generale dell'urbanistica. A mio avviso, noi non possiamo seguire il Governo, altrimenti si creerebbero delle abitudini, se non dei precedenti, estremamente gravi e seri. Il Governo, signor Presidente, ha avuto, ripeto, tutto il tempo possibile per esaminare la proposta di legge e la Direzione generale dell'urbanistica il tempo di esprimere il suo parere.

Quanto al problema se si debba, o non si debba, fare la discussione, vorrei fare una proposta concreta: che si inizi la discussione generale e si ascolti il Relatore.

Poiché, d'altra parte, sono stati presentati degli emendamenti dai vari gruppi politici, non ho nessuna difficoltà ad aderire alla proposta di nominare un comitato ristretto che li prenda in esame e li coordini in modo da presentare alla Commissione un testo unificato. Nel frattempo, la Direzione generale dell'urbanistica ed il Ministero dei lavori pubblici avrebbero tutto il tempo possibile per esprimere il loro parere, così come la Commissione Industria, secondo quanto ha richiesto l'onorevole Biaggi Francantonio.

GAGLIARDI. Rispondo al collega Biaggi Francantonio e, contemporaneamente, aggiungo altre osservazioni all'onorevole rappresentante del Governo.

Al collega Biaggi Francantonio dico che, non solo siamo in sede primaria, non solo

esiste l'urgenza, ma che sono scaduti i termini per il parere della Commissione industria. A parte queste considerazioni, c'è da rilevare che, in sostanza, la Commissione Industria ha già dato parere favorevole implicitamente, quando, prendendo in esame il provvedimento governativo con il quale si autorizzava la Camera di commercio ad aumentare il contributo camerale per far fronte all'allargamento della zona industriale, ha ritenuto che l'aumento fosse da concedere. Il che implicitamente afferma che la Commissione Industria si è schierata, evidentemente, per un allargamento della zona industriale che ha spiccati scopi economici e sociali.

L'onorevole rappresentante del Governo ha dichiarato che manca finora il parere della Direzione generale dell'urbanistica. Ma il Governo ha certamente posto la sua attenzione sull'articolo 1 della proposta di legge, e precisamente laddove si dice che l'ampliamento avviene sulla base del progetto di massima già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in ben due tornate. Sicché i crismi tecnici e urbanistici ad essa vengono già dal massimo organo del Ministero dei lavori pubblici, proprio attraverso l'approvazione del progetto di massima. Che cosa ha quindi da dire la Direzione generale dell'urbanistica al Consiglio superiore dei lavori pubblici? Non credo che la prima sia più importante del secondo!

Concludo con un'ultima osservazione. Dal 1953 la città di Venezia conta oltre 35 mila disoccupati! Non bisogna dimenticare che fino ad oggi interessi contrastanti hanno bloccato il progetto e il fatto che oggi si sia rimesso in moto, che si faccia di tutto per mandarlo avanti, deve spingere tutti a farlo arrivare presto in porto. Mi permetto, perciò, di invitare il Governo a non rendersi in nessun modo partecipe di ulteriori ritardi, proprio per non tradire le aspettative di tutti gli interessati.

RIPAMONTI. Sono contrario al rinvio della discussione generale perché non penso che oggi noi potremmo esaminare tutta la materia, sicché il Ministero dei lavori pubblici avrà tutto il tempo di esprimere il suo parere. Né è accettabile la ragione di rinvio adottata dal Governo, cioè la necessità di arrivare ad una pianificazione delle zone industriali secondo un criterio comune facendo perno sul piano di massima approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché, a mio avviso, la pianificazione, per essere produttiva, deve essere inserita nella

realtà della zona in cui si vuole operare. Non è possibile, onorevoli colleghi, fare delle zone industriali-tipo, proprio perché la realtà delle varie zone presenta aspetti diversi.

Concludendo, vorrei invitare, d'accordo col proponente, l'onorevole Presidente a voler avviare, nella seduta odierna, la discussione generale.

BUSETTO. Il problema è più grosso di quel che potrebbe, a prima vista, sembrare. Esistono alcuni gruppi industriali che desidererebbero che l'ampliamento venisse fatto indipendentemente dal consorzio e da certi criteri. Questa è la verità!

PRESIDENTE. Sono del parere che il Ministero, quando sono poste all'ordine del giorno proposte di legge di questo tipo, debba tempestivamente preoccuparsi di interpellare i suoi organi, in modo di essere in grado di poter esprimere il suo parere, altrimenti la Commissione finirebbe col non funzionare più.

Oggi si potrebbe, quindi, iniziare la discussione generale, con l'invito al Governo di tener presente i termini dell'odierna discussione, onde presentarsi alla nostra prossima riunione in possesso di tutti gli elementi necessari.

Devo far presente anche io che questa proposta di legge è stata portata al nostro esame, in un primo tempo, in sede referente per passare poi, con decisione unanime, data l'urgenza, alla sede legislativa; e che di questa decisione è stata data tempestiva comunicazione al Governo. Sicché il tempo a sua disposizione è stato sufficiente.

Sono anche d'accordo sulla necessità prospettata di procedere alla nomina di un comitato ristretto avente il compito di coordinare gli emendamenti finora presentati e quelli che nel frattempo saranno presentati, allo scopo di preparare un testo unificato da sottoporre, alla prossima riunione, all'esame della Commissione.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda la parte relativa, non dico alla unificazione, ma alla pianificazione (e si tratta di un'opinione, naturalmente, sulla quale la Camera può assumere le direttrici che ritiene più idonee), tenendo conto anche dell'iter percorso da questa iniziativa, potrei ritirare la dichiarazione fatta poco fa.

Per quanto riguarda il parere della Direzione generale dell'urbanistica, invece, si potrebbe prendere in considerazione la proposta fatta dal collega Busetto. Con ciò, onorevoli colleghi (e non intendo assolutamente esprimere l'intenzione di voler andare per le lun-

ghe) si darebbe la possibilità al Governo di acquisire nel frattempo il parere della Direzione generale dell'urbanistica.

Con queste precisazioni, il Governo si rimette alle decisioni della Commissione.

PRESIDENTE. Sottopongo alla Commissione la proposta dell'onorevole Busetto di procedere alla discussione generale e di nominare, alla sua fine, un comitato ristretto con l'incarico di procedere ad un esame preventivo degli emendamenti proposti, esame che permetta di accertare la possibilità di giungere ad un testo unificato da sottoporre all'approvazione della Commissione.

(Così rimane stabilito).

Do allora la parola all'onorevole Lombardi Giovanni, perché svolga la relazione.

LOMBARDI GIOVANNI, Relatore. Nella parte espositiva della proposta di legge è stata illustrata, da parte dei presentatori, un po' la storia del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera. Si è partiti, infatti, dal 1917, quando, con un decreto-legge luogotenenziale del 26 luglio, le opere per la costruzione del nuovo porto di Venezia-Marghera venivano dichiarate di pubblica utilità, secondo il progetto Coen-Cagli, ed affidate alla società anonima « porto industriale di Venezia ». Ciò fino alla emanazione del regio decreto-legge 30 settembre 1926, data in cui, resisi necessari nuovi provvedimenti per consentire l'ulteriore ampliamento della zona industriale, veniva approvato un nuovo progetto, il « piano regolatore 30 ottobre 1925 » affidato sempre alla stessa società.

Questa, secondo la convenzione, iniziò i lavori e forse li avrebbe anche portati a termine se non fosse intervenuta la guerra del 1940-45. Dopo la guerra, infatti, si ebbero numerose varianti e modifiche del piano per la sistemazione del porto e della zona industriale, varianti e modifiche che vennero approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici durante gli anni 1955-56. Nel frattempo, decaduta la società anonima « porto industriale di Venezia », venne costituito un consorzio che inizialmente risultò composto dalla Camera di commercio, dalla Provincia di Venezia e dal Comune di Venezia e che successivamente (come è oggi) fu completato con l'aggiunta del Provveditorato al porto, secondo carature particolari che sono 6 per la Camera di commercio, 3 per la Provincia di Venezia, 3 per il Comune di Venezia e 1 per il Provveditorato al porto.

Non starò a dilungarmi sulla storia della zona portuale di Venezia; ma non posso tra-

lasciare di dire che essa non è, attualmente, adeguata alle complesse attività commerciali che ivi si svolgono, così come lo era per il passato. Ciò non toglie, però, che costituisce pur sempre una zona che si presta ad essere bene impiegata in quanto già attualmente regola un considerevole movimento commerciale. In questa zona, infatti, svolgono la loro attività ben 200 ditte con alle dipendenze 30 mila operai: vedete bene, quindi, che si tratta di un complesso industriale imponente a carattere unico in Italia. Dopo anche quanto ha detto il proponente, a me non resta che esporre il contenuto della proposta di legge.

Il primo titolo è dedicato alle dichiarazioni di pubblica utilità e di urgenza, il secondo ai soggetti esproprianti, il terzo alle procedure espropriative, il quarto alle esenzioni dagli espropri, il quinto alla stima dei beni ed il sesto, infine, alla concessione delle aree.

Esaminando singolarmente i vari titoli si nota che il primo fa riferimento all'articolo 30 del regio decreto 8 febbraio 1923 che considera implicitamente di pubblica utilità quelle opere che vengono utilizzate per legge. Poiché, come ben sapete, l'istituto giuridico della pubblica utilità non è stato mai del tutto definito dal legislatore, questi, secondo i casi, è costretto a considerare di pubblica utilità un certo numero di opere. Al primo comma dell'unico articolo del titolo primo, vengono considerate le opere necessarie, ritenute tali nel progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1955-56, in riferimento al piano regolatore del 1925; al secondo comma si estende la dichiarazione di pubblica utilità, oltre che ai già cennati lavori, anche ad altri; nel terzo comma, infine, è sancita la indifferibilità e la urgenza di esse; il che consente, implicitamente, l'occupazione temporanea del suolo come procedura preliminare per arrivare, poi, allo esproprio definitivo.

Il secondo titolo riguarda i « soggetti esproprianti ». Il primo comma dell'articolo 2 fa cenno agli espropri di competenza dello Stato, il secondo a quelli di competenza del consorzio.

L'articolo 3 sancisce che, per l'esecuzione di opere di competenza dello Stato, si provvede con le somme iscritte e da iscriversi al capitolo n. 128 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1959-60 e successivi (sono previsti 2 miliardi per due esercizi finanziari).

All'articolo 4 sono stabilite le assunzioni di oneri da parte degli enti che fanno parte del consorzio del porto e zona industriale (Ca-

mera di commercio, Comune di Venezia, Provincia di Venezia, Provveditorato del porto di Venezia) con le seguenti carature: Camera di commercio 35 annualità posticipate di lire 60 milioni ciascuna, con decorrenza 1959; Comune di Venezia 32 annualità posticipate di lire 30 milioni con analoga decorrenza; Provincia di Venezia 35 annualità posticipate di lire 30 milioni, sempre con decorrenza 1959; Provveditorato al porto di Venezia 35 annualità posticipate di 10 milioni, con decorrenza 1959.

All'articolo 5 si fa cenno alla Cassa depositi e prestiti. Nel decreto-legge del 1917 è già prevista l'autorizzazione, per detta Cassa, di concedere mutui per la sistemazione del porto industriale. In effetti, quindi, non si fa che ricalcare il vecchio schema.

Il titolo terzo riguarda le procedure espropriative. L'articolo 6 fa cenno alla legge 25 giugno 1865, che acquista particolare importanza in rapporto alla misura delle indennità che sono in effetti determinate dal libero mercato.

L'articolo 7 riguarda i termini che vanno osservati nella procedura espropriativa stabilendo che le opere vanno iniziate entro tre mesi dalla data di approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici e portate a termine nei successivi sei mesi. Per quanto riguarda, poi, i relativi lavori è previsto che essi devono essere iniziati entro un anno dall'avvenuta immissione nel possesso dei beni e portati a termine entro i successivi tre anni. Come si vede, sono termini di natura perentoria.

L'articolo 8 stabilisce, al primo comma, che le dichiarazioni di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità di cui all'articolo 1 sono estese alle opere occorrenti per l'attuazione dei compiti del consorzio e, al secondo comma, che i relativi piani particolareggiati e quelli finanziari sono deliberati dal Consiglio di amministrazione del consorzio ed approvati dal Ministro dei lavori pubblici.

Molto importante è il titolo quarto riguardante le « esenzioni dagli espropri ». Ovviamente questo titolo che consta di un solo articolo, il 9, si basa su una situazione di fatto, sulla occupazione, cioè, in queste zone, di aree da parte di alcune ditte. È sorto il problema di come trattare, come considerare queste ditte e lo si è risolto nei termini di cui al primo comma dell'articolo 9: « Sono escluse dall'espropriazione per pubblica utilità le aree occupate dai fabbricati ed impianti a destinazione industriale, già in attività alla data di entrata in vigore della presente legge ». Questo comma, peraltro chiaro nella sua

esposizione, andrebbe secondo me, completato nel senso cioè di considerare come non espropriabili, non solo i fabbricati e gli impianti già portati a termine, ma anche quelli soltanto iniziati, purché aventi una destinazione industriale. Il secondo comma recita: « Saranno pure escluse dalla espropriazione quelle aree non destinate ad opere pubbliche, per le quali i proprietari presentino, entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un progetto di utilizzazione industriale conforme agli scopi portuali e di industrializzazione della zona ». Ci si riferisce, cioè, a quelle aree di proprietà di enti o privati che non sono utilizzate a scopo industriale, ma che sono nel comprensorio del progetto di ampliamento della zona. Di fronte al problema di come trattare i proprietari di tali aree è stato stabilito, fissando dei termini perentori, che essi, o avanzano una specifica richiesta per la utilizzazione a scopo industriale delle aree di loro proprietà, o abbandonano il terreno lasciando che questo segua il destino dell'esproprio. Il terzo comma aggiunge: « la relativa richiesta dovrà essere accompagnata dal versamento di una cauzione nella misura di un terzo del valore del fondo, secondo la determinazione del piano tecnico e finanziario previsto dall'articolo 5 ». A sua volta il quarto comma precisa che: « Gli anzidetti progetti dovranno essere approvati dal Consiglio di amministrazione del consorzio e la relativa deliberazione dovrà essere sottoposta ad omologazione del Ministro dell'industria e commercio ». Il penultimo comma stabilisce che, nel caso di mancata approvazione od omologazione di questi progetti, si farà luogo alla procedura espropriativa e si provvederà all'incameramento della cauzione. L'ultimo comma è di scarsa importanza e non merita, quindi, di essere illustrato.

Il titolo quinto riguarda la stima dei beni, stima che, in base al primo comma dell'articolo 10, spetta al Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ciò costituisce senz'altro una notevole innovazione, perché si sa che, in base alla legge sull'esproprio, è il prefetto l'autorità incaricata di stabilire la misura della indennità; il secondo comma fa riferimento al valore venale dei beni, calcolato al tempo in cui fu fatta l'espropriazione, a prescindere da qualsiasi incremento di valore che successivamente possa essersi verificato.

Va notato che questo articolo deve essere corretto al penultimo rigo: dove è detto: « e progettate » bisogna correggere e dire: « o progettate ».

L'articolo 11 stabilisce che i proprietari delle aree considerate nell'articolo 9 sono tenuti a versare al consorzio un contributo di miglioria per le aree da loro occupate e potenziate dagli altri lavori del consorzio. E questo è un normale principio di equità: è giusto, infatti, obbligare ad una forma di rimborso chi, per l'opera altrui, ricava un maggior utile dei suoi beni.

L'articolo 12 riguarda la concessione delle aree che dovranno essere cedute con l'obiettivo della migliore utilizzazione. Occorre — come stabilisce il secondo comma dello stesso articolo — preparare un preventivo piano generale per la sistemazione della zona, dopo di che dovrà essere redatto un piano tecnico finanziario ed economico che accompagnerà le richieste. Naturalmente il testo dell'articolo 12 non fa cenno ai criteri in base ai quali il consorzio dovrebbe stabilire l'accettazione delle domande. Il piano generale dovrà essere sottoposto all'approvazione del Ministro per l'industria e il commercio. Negli atti di vendita saranno previsti il vincolo di destinazione industriale ed i termini entro i quali dovranno essere attivati gli impianti, nonché la penale per i ritardi.

All'articolo 13 si fa cenno a titoli preferenziali nei confronti delle industrie di Stato e delle amministrazioni dello Stato che dovessero acquistare questi terreni, limitatamente, però, ad un quarto dell'intero comprensorio. Su questo particolare punto mi riservo di fare delle osservazioni in sede di emendamenti.

All'articolo 14, infine, si parla delle somme ricavate dalla vendita delle aree, che dovranno essere destinate alla esecuzione delle opere interessanti la vita ed il funzionamento della zona industriale. Nel secondo comma dello stesso articolo si fa riferimento ai beni demaniali per i quali, essendo essi inespugnabili per natura, è necessario un accordo tra il Ministero competente ed il consorzio. Penso, però, che questo secondo comma sia perfettamente inutile in quanto è evidente che accordi di questo genere sono da farsi comunque.

Mi astengo dal fare altre osservazioni in considerazione del fatto che abbiamo deciso di nominare un comitato ristretto, al quale spetta l'onore di procedere ad un'analisi approfondita del problema.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto dire che il problema dell'ampliamento della zona industriale

del porto di Marghera è seguito con attenzione, come l'onorevole proponente sa, da me e dai colleghi veneziani del nostro gruppo, particolarmente nell'ambito degli enti locali, e precisamente in seno ai Consigli comunale e provinciale, ai quali bisogna dar atto dell'impegno e della passione con cui hanno fino ad oggi affrontato il problema, compiendo ogni sforzo per affrettare i tempi e giungere così celermente all'ampliamento della zona industriale, che offrirà senza dubbio nuove occasioni di lavoro alle migliaia di disoccupati che oggi conta Venezia.

Mi pare di poter dire che gli onorevoli proponenti hanno cercato di cogliere un po' lo spirito che ha animato il Consiglio comunale e l'Amministrazione provinciale di Venezia e, se pure con una certa limitatezza, alcuni criteri orientativi di politica industriale che sono stati oggetto di dibattiti e di istanze economiche, sociali e politiche nella provincia di Venezia e al centro di vivaci e interessanti discussioni sui giornali e sulle riviste locali.

Occorre, però, a nostro avviso, superare questa limitatezza e guardare alla realtà, perché la presenza a Venezia di circa 40 mila disoccupati è una durissima realtà alla quale occorre ovviare. Ciò è importante, non solo per Venezia, ma anche per l'economia della regione veneta, perché non si può pensare di separare la funzione della zona industriale dal contesto generale della situazione economica di tutta la regione. Si può dire, quindi, che un ulteriore impulso all'industrializzazione della zona e del porto di Marghera può servire, sempre che essa sia impostata con determinati criteri di ordine sociale e produttivo, a creare le condizioni, dirette ed indirette, per uno sviluppo industriale non soltanto della provincia di Venezia, ma anche delle province limitrofe. E mi riferisco principalmente alla provincia di Padova, che è la mia provincia. Per noi padovani, onorevoli colleghi, è inconcepibile uno slegamento tra la funzione del porto di Marghera e lo stesso sviluppo industriale della città di Padova. A Padova esiste una zona industriale che si trova in fase iniziale di sperimentazione. È evidente che noi non possiamo non stabilire un certo rapporto tra certi cicli produttivi che si fanno o si istituiranno a Porto Marghera ed il loro completamento, che potrebbe avvenire al di fuori della zona industriale ed interessare tutta la provincia di Venezia fino ad estendersi alle province limitrofe.

Per questo motivo noi riteniamo, proprio perché vogliamo fare una legge veramente

efficace, di dover inserire in essa dei nuovi criteri. Occorre, innanzitutto, avere un chiaro quadro di ciò che può rappresentare la zona industriale di Marghera e come essa è venuta configurandosi.

Il collega Gagliardi, parlando prima del relatore, ha detto che si tratta di fiorenti industrie che occupano circa trenta mila operai. Allo stesso onorevole Gagliardi non può, però, sfuggire il fatto che il modo in cui essa è venuta configurandosi è una dimostrazione di quel modo tipico con cui si sviluppano le zone industriali sotto l'influsso dei gruppi monopolistici. Si tratta, come si sa, di uno sviluppo a isola che è fatto tipico, ripeto, della politica esercitata dai monopoli. Secondo il nostro parere, è mancato, insomma, uno sviluppo equilibrato dell'industrializzazione, nel senso che, mentre è stato favorito il processo di concentrazione monopolistica, gravi difficoltà si sono frapposte per i piccoli e medi operatori economici. E dicendo questo non vogliamo, né sul piano tecnico né su quello politico, contrapporre le piccole alle grandi industrie: vogliamo soltanto che si attui una politica economica diversa.

All'onorevole Gagliardi non sarà certamente sfuggito, inoltre, che da anni a Marghera la politica dei gruppi monopolistici ha prodotto una continua riduzione degli organici di lavoro.

Sicché due, a nostro avviso, sono le grosse questioni che si presentano oggi per lo sviluppo economico di Venezia: da una parte, la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, proprio per creare nuove fonti di occupazione; dall'altra, la creazione di nuove fonti di lavoro attraverso l'ampliamento della zona industriale, così come si propongono gli onorevoli presentatori della proposta di legge in esame.

Abbiamo già visto come gli enti locali, la Camera di commercio di Venezia e lo Stato vogliano qui unire i loro sforzi per creare le condizioni per l'espropriazione delle aree e l'insediamento delle industrie e sappiamo che esiste un progetto antico (1953) con una spesa di oltre otto miliardi di lire per opere di competenza dello Stato, del Consorzio e degli Enti locali. Poiché noi annettiamo molta importanza al consorzio, sotto la cui giurisdizione dovrebbero o potrebbero cadere tutte le aree espropriate, il problema della sua gestione riveste per noi la massima importanza. Per cui, in primo luogo, è necessario conoscere a che punto è il riconoscimento giuridico del consorzio, proprio per l'importanza che assume il suo intervento

nel campo delle espropriazioni e dell'assegnazione delle aree e, in secondo luogo, a quali criteri si ispira lo statuto del consorzio medesimo, proprio per vedere fino a che punto il consorzio stesso può avere una sua funzione in quel determinato sviluppo.

Sarebbe altrettanto importante sapere se il consorzio ha già un piano tecnico e finanziario di esecuzione dei lavori e delle opere necessarie e per l'insediamento di nuove industrie.

Indipendentemente dalla odierna discussione, vorrei rivolgere all'onorevole Gagliardi una proposta. Sarebbe opportuno che i parlamentari della regione veneta, senza distinzione politica, interessati come sono alla realizzazione della zona industriale di Marghera, si riunissero per esaminare lo statuto del consorzio, i problemi connessi alla sua vita ed alla sua funzionalità e per coordinare tutta quella azione necessaria, sul piano parlamentare, per potenziare l'attività di questo ente.

Perché abbiamo parlato del Consorzio? Perché ci rendiamo conto che, così com'è composto, non essendovi prevalentemente rappresentanti degli enti locali, non ha un contenuto democratico ed anche perché ci rendiamo conto che esso dovrà operare contro determinate forze che senza dubbio tenteranno di addomesticarlo: mi riferisco a coloro che sono stati definiti i rappresentanti dei gruppi di pressione che agiscono all'interno dell'attività economica del nostro paese.

A questo punto, noi riteniamo che la prima modifica da apportare alla proposta di legge sia quella di affidare alla esclusiva competenza del Consorzio le operazioni di esproprio e la gestione delle aree del comprensorio da bonificare e da sistemare, facendo però in modo che lo Stato compia quelle opere che sono di sua esclusiva competenza. Riteniamo, inoltre, che, per facilitare le operazioni di esproprio da parte del Consorzio, sia necessario evitare, rompendo così quella certa abitudine ormai invalsa, di accentrare tutto nelle mani del Ministero dei lavori pubblici. Ed a questo punto, noi vogliamo ribadire un vecchio principio già altre volte espresso, cioè, che si possa valorizzare la funzione degli enti locali e, ove necessario, quella dei provveditorati regionali alle opere pubbliche e delle sezioni regionali di urbanistica.

Il rappresentante del Governo ha fatto presente la necessità di avere il parere della Direzione generale di urbanistica. In verità, noi riteniamo che per lavori di questo tipo, quale la sistemazione industriale dell'ultima parte del porto di Marghera, sia più che suffi-

ciente la competenza degli enti locali. Non è il caso qui di rifarmi all'antichissima tradizione del Magistrato delle acque di Venezia, avente competenza tecnica ed organizzativa in tutto il campo dei lavori pubblici; penso, comunque, sia giusto proporre degli emendamenti che abbiano la finalità di trasferire alcune competenze, dal Ministero dei lavori pubblici, alla sezione regionale di urbanistica.

Passo adesso ad esaminare un altro gruppo di questioni che, anche se illustrate alla fine del mio intervento, rivestono carattere di particolare importanza, in quanto consistono in criteri orientativi da adottarsi in materia di sviluppo industriale. Si tratta di stabilire le condizioni cui devono sottostare le società che intendono installare nuove industrie, ossia l'indirizzo che deve essere seguito dal Consorzio nella cessione delle aree, le condizioni di vendita, l'ordine di priorità nella cessione.

Questi criteri noi li abbiamo fissati in quattro punti, tre dei quali sono integralmente presi dalla legge del 30 luglio 1959, n. 623: « Norme a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato », pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 agosto 1959. Il primo criterio consiste nell'incremento del livello di occupazione che può derivare direttamente, o indirettamente, dagli investimenti aziendali; il secondo nel necessario ampliamento dei cicli produttivi; il terzo nello sviluppo delle imprese che valorizzano risorse economiche locali, con riguardo anche ai prodotti agricoli; il quarto nell'esigenza di agevolare lo sviluppo, in modo autonomo, di medi e piccoli operatori ed, in particolare, di quelle imprese che operano in settori complementari o sussidiari di quelli nei quali operano imprese a partecipazione statale, in modo da creare un tessuto connettivo tra le grandi aziende insediate, o che si potranno insediare, e quelle piccole e medie. Tale tessuto connettivo trova il suo elemento fondamentale nello sviluppo che noi diamo alle piccole e medie imprese, con particolare riguardo a quelle la cui produzione può essere collegata, da una parte, a certi cicli di produzione che operano nella zona e, dall'altra, ai cicli, altrettanto fondamentali, che le aziende a partecipazione statale possono compiere, per quanto è previsto dall'articolo 13, che dice testualmente: « Alle amministrazioni dello Stato ed agli Enti ed Aziende sottoposti, direttamente o indirettamente, a vigilanza del Ministero per le partecipazioni statali, è concesso un diritto di preferenza, a parità di condizioni, nell'utilizzazione di un quarto delle aree da destinare ad impianti industriali ».

È nostra intenzione, pertanto, presentare degli emendamenti che ci auguriamo saranno accettati in sede di Comitato ristretto, in modo da pervenire ad un testo unificato che risponda allo scopo che ci siamo prefissi.

BIAGGI FRANCAANTONIO. In linea di principio, sono d'accordo che occorre una legge per mettere ordine in una zona dove, nel corso di pochi anni, si è spontaneamente determinato, per merito dell'iniziativa privata, un grandioso complesso industriale.

Ho cercato di rendermi conto in che cosa consiste la *ratio legis*, e mi pare che essa possa essere contenuta in tre punti: 1°) dare la possibilità al Governo di finanziare opere pubbliche rivolte a consentire un razionale sviluppo della zona industriale; 2°) aumentare le possibilità di lavoro e di impianto delle industrie nella zona del porto di Marghera che si è dimostrata, senza dubbio, una zona favorevole ad impianti del genere; 3°) cercare di evitare il più possibile ogni forma di speculazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto devo fare osservare che, quando si parla di speculazione, ci si riferisce, in genere, alle società che in questa zona hanno intrapreso dei lavori. Ma è chiaro, onorevoli colleghi, che le grandi e medie società che ivi hanno acquistato un certo gruppo di terreni lo hanno fatto certamente, non per speculazione, ma per realizzare un piano di sviluppo che prevede, prima, un certo nucleo di lavori e, poi, un graduale ampliamento che comporta altri tipi di lavorazione.

Chi ha visto, ad esempio, le industrie chimiche in Sicilia avrà notato che queste comportano una serie di lavorazioni diverse che danno, prima, i fertilizzanti, poi, la resina sintetica, e così via.

La legge non deve togliere, a chi ha investito capitali, la possibilità di continuare nel suo lavoro. Mi sembra questa una esigenza giusta e naturale che va tenuta presente nel corso della discussione della legge. Io non riesco a considerare come speculatrici quelle industrie che hanno investito ingenti capitali in quella zona e che intendono dar corso ad un preciso programma di espansione.

Amerei sapere, in base agli studi che sono stati già fatti, quali sono le singole parti che dovranno essere sedi di nuove industrie. La planimetria in mio possesso è, infatti, molto vaga e riporta solo il progetto generale di sistemazione del porto.

Queste notizie mi interessano, anche perché il testo della legge prevede l'attribuzione

di un 25 per cento alle industrie di Stato. A questo proposito, mi sorge spontanea la domanda: questo privilegio del 25 per cento ha valore a se stante, o va sottratto alle altre industrie che hanno già un loro programma di sviluppo? Io, d'altra parte, non posso nascondervi, onorevoli colleghi, i miei dubbi sulla parità di condizione di lavoro tra le varie industrie. Penso, quindi, che il modo come vengono fatte le assegnazioni andrebbe formulato in maniera più chiara. Dire « a parità di condizioni » non basta, anzi non significa niente; bisogna essere più espliciti, se veramente si vogliono mettere le industrie di Stato nelle stesse condizioni delle industrie private.

Circa l'osservazione fatta dal Sottosegretario, senatore Pecoraro, ritengo sia ammirevole la preoccupazione espressa dal Governo della necessità di arrivare alla formulazione di criteri uniformi validi per tutte le zone industriali su problemi di carattere generale come, ad esempio, l'esproprio. Io ho qui sotto mano la legge per la sistemazione della zona industriale e portuale di Mantova, e vedo che si ispira a principi totalmente diversi da quelli cui si è ispirata, invece, la proposta di legge per il porto di Marghera. Mi si potrà obiettare che manifestano esigenze locali diverse; ma, onorevoli colleghi, datemi atto che i principi generali per la sistemazione di tutte le zone industriali dovrebbero essere gli stessi. Quindi io non posso che apprezzare la preoccupazione espressa dal Governo. Se non aderissimo a questo principio, rischieremo di fare tante leggi per quanti sono i porti da sistemare.

Onorevoli colleghi, concludo preannunciando alcuni emendamenti che, se accolti, come spero, potranno ovviare agli inconvenienti lamentati.

GAGLIARDI. Prendo ancora una volta la parola per lumeggiare un punto, non senza aver prima rivolto un ringraziamento all'onorevole relatore che, con i contatti avuti con i rappresentanti del Consorzio e con le autorità veneziane, ha dato veramente prova di volersi immedesimare nello spirito della mia proposta di legge.

Devo, innanzitutto, far rilevare ai colleghi commissari che tutte le proposte di legge riguardanti le nuove zone industriali di Mantova, Livorno e Monfalcone, presentate da diverse parti politiche, prevedono notevoli agevolazioni fiscali, tributarie e finanziarie per le industrie, i macchinari, i prodotti e le merci. La nostra proposta — e questo va particolarmente sottolineato — non prevede age-

volazioni di sorta! Lo sforzo viene affrontato esclusivamente dagli enti locali, senza cioè che lo Stato sia chiamato a dare alcun aiuto finanziario, tranne quello che, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, è obbligato a fare perché di sua stretta pertinenza.

E questo nostro sforzo, che vuole evitare di accollare delle spese alla comunità, mi pare sia da apprezzare. Da più parti siamo stati pregati di inserire nel testo della proposta di legge agevolazioni di carattere tributario e finanziario, ma noi ci siamo opposti, proprio perché vogliamo raggiungere lo scopo soltanto attraverso i nostri sforzi e la utilizzazione delle energie locali.

L'onorevole Busetto, in sostanza, ci ha chiesto se siamo favorevoli ad una riunione di tutti i parlamentari veneti, al fine di approfondire e sviscerare l'argomento. La riunione potrebbe anche avere un significato (benché la riunione di 60 o 70 persone difficilmente approda a risultati positivi) e potremmo riunirci nella sede del Consorzio del porto ed esaminare, in quella sede, le varie possibilità per venire incontro a quelle che sono le necessità della zona industriale di Marghera. Però, evidentemente, si tratta di una questione che esula dalla competenza della nostra Commissione.

Questa proposta di legge, anche secondo quanto ha affermato il collega Biaggi Francantonio, incontra il favore di tutte le categorie economiche interessate. Forse su di essa esisteranno delle riserve mentali, però è da tener presente che nella Camera di commercio è presente tutta la città, in tutte le sue espressioni democratiche. Il relatore ha avuto modo di avvertire questa unanime concordia.

Per questo motivo, io, tenendo presente che i nostri lavori saranno sospesi, da sabato prossimo, per quindici giorni, mi permetterei di chiedere che il provvedimento venga portato all'esame della nostra Commissione fin da venerdì prossimo.

BUSETTO. Onorevoli colleghi, sarei dell'avviso di fissare per domani, giovedì, una prima riunione del Comitato ristretto in modo che venerdì possiamo essere in grado di fare qualcosa e constatare la possibilità, o meno, di una convergenza dei vari punti di vista sul problema.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Secondo la deliberazione presa all'inizio della discussione, mentre rinvio il suo seguito

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1960

ad altra seduta, procedo alla nomina del Comitato ristretto, chiamando a farvi parte gli onorevoli Alessandrini, che fungerà da Presidente, Lombardi Giovanni, Biaggi Francantonio, Borghese, Busetto, Ceccherini, Ripamonti e il presentatore del progetto, onorevole Gagliardi.

Rivolgo al Comitato ristretto la preghiera di mettersi subito al lavoro, in modo di non escludere la possibilità di riprendere la di-

scussione del provvedimento fin da venerdì prossimo, così come chiesto dagli onorevoli Gagliardi e Busetto.

La seduta termina alle 11,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI